

qfr

QUADERNI
DI FILOLOGIA ROMANZA

diretti da
Francesco Benozzo e Andrea Fassò

vol. 26-27 (n.s. 5-6)
2018-2019

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA

INDICE

Editoriale

ANDREA FASSÒ	
<i>Cavalleria e guerra totale</i>	pag. 7
FRANCO CARDINI	
<i>Ricordo di Jean Flori</i>	9

Articoli

FRANCESCO BENOZZO	
<i>La «Vita Sancti Faronis», le origini delle chansons de geste e le ballate delle Isole Faroe</i>	13
MARTA CAMELLINI	
<i>L'ambasceria di Hasting nel «De moribus» di Dudone e la «Chanson de Roland»</i>	25
NAHID NOROZI	
<i>Episodi paralleli nel «Tristano» e nel «Vis e Rāmin» di Gorgāni (XI sec.)...</i>	35
ENRICO CARNEVALE SCHIANCA	
<i>Di alcuni poco noti arabismi nel lessico di cucina tardo-medievale</i>	65
EPHRAIM NISSAN	
<i>About a Wrong Etymology of Latin merŭla 'blackbird', with a Plausible Alternative Etymological Hypothesis, and Other Topics in the Naming of Thrushes</i>	85
BRUNO BASILE	
<i>Emilio Salgari al lavoro. I bucanieri del «Corsaro Nero»</i>	115
DAN OCTAVIAN CEPRA	
<i>Scrivere a voce alta: le lettere versificate dei soldati contadini romeni</i>	131
STEFANO RAPISARDA	
<i>«Italien ist vor uns versunken», Hugo Schuchardt, luglio 1915</i>	155
STEFANO BANNÒ	
<i>«Si sonus cadit, tota scientia vadit»: Friedrich Schürz alle prese con il vocalismo nel dialetto di Nimis</i>	177

Note

MARIO ALINEI - FRANCESCO BENOZZO	
<i>Per un ridimensionamento dell'elemento prelatino nelle lingue romanze: l'etimologia di it. mucchio e it. calanco.....</i>	209
MAHMOUD SALEM ELSHEIKH	
<i>Di bisso e di bazza</i>	217
MAHMOUD SALEM ELSHEIKH	
<i>Naso camuso, naso a bufala. Un nodo etimologico</i>	225
ANDREA FASSÒ	
<i>Cavalleria borghese. Il duello fra Dino Grandi e Giuseppe Osti (1922)</i>	237

Review article

XAVERIO BALLESTER	
<i>Scarcely Classic, Barely Tradition, Dubiously Medieval and Catalan by Force</i>	243

La *Vita Sancti Faronis*, le origini delle *chansons de geste* e le ballate delle Isole Faroe

FRANCESCO BENOZZO

Riassunto:

Nella *Vita Sancti Faronis* scritta da Ildegario nel IX secolo, si fa riferimento a canti epici in lingua volgare eseguiti mentre le donne danzavano e battevano le mani. Questa testimonianza, che ha suscitato l'interesse degli studiosi che si sono occupati dell'origine delle *chansons de geste*, ha un parallelo evidente nella tradizione epica delle ballate-danze delle Isole Faroe, spesso peraltro di argomento carolingio. L'articolo vuole indagare questa connessione e le sue possibili implicazioni etnofilologiche nel dibattito sull'epica medievale.

Parole chiave: *Vita Sancti Faronis* - ballate faroesi - origini delle *chansons de geste* - epica carolingia - etnofilologia

Abstract:

The *Vita Sancti Faronis* written by Hildegard in the 9th c. mentions the existence of epic songs performed in vernacular language at the presence of women who used to dance and to clap their hands at the rhythm of the songs. This passage has been considered by those scholars who studied the origins of the *chansons de geste*, and has a manifest correspondence in the tradition of Faroese ballads. The aim of this article is to analyze this connection and its possible ethnophilological implications in the debate about medieval epics.

Keywords: *Vita Sancti Faronis* - Faroese ballads - origins of the *chansons de geste* - Carolingian epics - ethnophilology

Tornando recentemente sulla questione delle origini dell'epica romanza (argomento a cui aveva già dedicato una serie di decisivi contributi: cfr. Fassò [1990; 2005; 2007; 2008; 2011; 2013; 2015]), Andrea Fassò ha ricordato alcuni fatti salienti del dibattito sull'epica che animò le origini della filologia romanza, e aggiunto un ulteriore elemento:

Gaston Paris (*Histoire poétique*) [...] era convinto che i primi canti fossero nati a ridosso degli avvenimenti e che si fossero poi ampliati per aggregazioni successive. Pio Rajna (*Le origini dell'epopea francese*, 1884) spostò ancora più indietro, nell'età merovingia, il periodo di formazione dell'epica francese, riconoscendo nelle cronache di quei secoli temi narrativi analoghi a quelli dell'epica germanica e vedendo quindi in diversi racconti «storici» un travestimento di

epopee (che però secondo Rajna dovevano avere carattere aristocratico e non popolare, essere scritte e non orali). Nei *Gesta Regum Francorum* (sec. VII), ad esempio, si parla della guerra di Clotario contro i Sassoni. Clotario uccide in duello il re sassone, conficca la sua testa su un'asta, uccide tutti i maschi più alti della sua spada. «Chi non riconoscesse qua dentro lo scheletro d'un poema, dovrebbe rinunciare a ravvisarlo anche in un sunto dell'*Iliade* o della *Chanson de Roland*» (p. 114); e l'esistenza di un poema sarebbe confermata da un celebre passo della *Vita Sancti Faronis* scritta da Ildegario nel IX secolo. Vi si racconta di un'ambasciata insolente (tema tipicamente epico) dei Sassoni a Clotario; i messi sarebbero condannati a morte se Farone vescovo di Meaux non li convincesse a battezzarsi; segue la guerra e la vittoria di Clotario.

Ex qua victoria *carmen publicum juxta rusticitatem* per omnia paene volitabat ora ita canentium, feminaeque chorus inde plaudendo componebant:

De Chlothario est canere rege Francorum,
qui ivit pugnare in gentem Saxonum.
Quam graviter provenisset missis Saxonum,
si non fuisset inclytus Faro de gente Burgundionum!

Et in fine hujus carminis:

Quando veniunt missi Saxonum in terram Francorum,
Faro ubi erat princeps,
instinctu Dei transeunt per urbem Meldorum,
ne interficiantur a rege Francorum.

[In seguito a questa vittoria un *canto popolare in lingua volgare* andava di bocca in bocca, mentre le donne danzavano battendo le mani: // Cantiamo di Clotario re dei Franchi, / che andò a combattere contro i Sassoni. / Quale grave sventura sarebbe occorsa ai messi dei Sassoni / se non fosse stato per l'insigne Farone di Borgogna! // E alla fine: // [Ancor oggi] quando vengono messi sassoni in Francia, / per ispirazione divina passano per Meaux, / dove un tempo era il vescovo Farone, / per non essere uccisi dal re dei Franchi.]

Il passo è ben noto agli studiosi, i quali ne esaltano la portata o la minimizzano fino a considerarlo una pura falsificazione a seconda del loro orientamento evolucionista o creazionista. A favore della prima ipotesi sta il fatto che ancora oggi, nelle lontane isole Far Oer (fra Norvegia, Islanda e Scozia), *si recitano e si danzano collettivamente* le gesta di Carlo Magno in lingua locale (derivate probabilmente dalla già ricordata *Karlamagnússaga* norrena).

Considerando questo fenomeno arcaico (conservato, come era da aspettarsi, in una zona periferica) ci domandiamo se anche nella Francia del XII secolo l'esecuzione delle *chansons* poteva avvenire in questa forma e con un simile coinvolgimento degli ascoltatori (Fassò [2014: 100-101]).

L'elemento aggiunto da Fassò nel dibattito è quello della tradizione ballatistica faroese (*kvæði*), delle cui possibili connessioni con l'attestazione di Ildegario avevo dato notizia nel 2010 in un capitolo del mio volume dedicato alla fondazione dell'etnofilologia (Benozzo [2010: 110-116]), e sulla quale vorrei qui tornare, dopo una mia recente conferenza tenuta alle Isole Faroe dedicata proprio all'arte narrativa delle ballate epiche danzate (cfr. Benozzo [2018]).

In virtù della propria persistenza in un'area laterale, la ballata-danza faroese mostra caratteri arcaici, che consistono essenzialmente nell'associazione tra canto e danza comunitaria e nel fatto che non ci si accompagna con strumenti musicali. Ecco come Eric Clark sintetizza le sue caratteristiche:

La Vita Sancti Faronis, le chansons de geste e le ballate delle Isole Faroe

The Faeroese ballad dance, *kvæði*, is a musical tradition with roots in the Middle Ages, when various forms were practised in different regions of Europe. Exclusively vocal, it came to be replaced by instrumental music traditional most everywhere, except the Faeroe Islands, a North Atlantic archipelago consisting of eighteen islands and a number of skerries and rocks some 450 km southeast of Iceland, nearly 400 km north of Scotland and over 600 km west of Norway.

There it developed into a central element of social interaction in local communities. Old ballads stemming from the tales of the *Niebelungenlied* were maintained and revised. New ones were composed, adding indigenous forms to the repertoire of social functions: to document historically significant events; to glorify the strength of heroes and edify hierarchies of power; to satirise over the personal character and affairs of locals or distant but influential colonial powers; to forge national identity and ideologies; to celebrate a large catch; to warm up after a *grinadráp* (whale slaughter); and perhaps most importantly, to infuse encouragement and release *joie de vivre* in a society built on close struggles with nature (Djurhuus [1958]; Ólason [1988]).

[...] The tradition combines the singing of long ballads, often with over a hundred verses, with a simple ring dance. A leader (*skipari*) singseach verse of four lines, all joining in the refrain. The combination of dramatic storytelling and monotonous trance-like dance makes for a unique experience, during which dramatic stories unfold, laughter peels, tears run, worries dissipate and bonds forge (Clark [2004: 285]).



Esecuzione di una balalta-danza sull'Isola di Sandoy
(da Wylie *et al.* [1981])

Le ballate sono composte di singoli “cantari” (*tættir*), che possono raggiungere la lunghezza di varie centinaia di strofe (in generale, cfr. Conroy [1974; 1979; 1980], Nolsøe [1972; 1987], Chesnutt [1992], Arge [2005], González Campo [2008], Leonard [2010]). Ciò che è interessante rilevare è che le ballate faroesi, già in sé straordinariamente importanti per chi si occupi di tradizioni come quella attestata dalla *Vita Sancti Faronis* – e cioè anche con questioni relative alle origini dell’epica romanza –, lo diventano ancora di più in quanto, come in parte accennato da Clark, un consistente gruppo di esse riguarda proprio l’epopea carolingia.

Torno pertanto a illustrare un esempio in cui mi sono imbattuto di persona, dopo aver preso parte – sull'isola di Kalsoy, a nord dell'arcipelago – a una danza-ballata relativa a un'avventura di Carlo Magno, incentrata in particolare su una sua scorreria in qualità di cavaliere-ladro.



Posizione geografica delle Isole Faroe
(da Wikimedia Commons)

Nella sua trama essenziale, questo racconto – ben attestato nella tradizione medievale europea, sia di lingua romanza che di lingua germanica – narra che una notte, a seguito di una visione in sogno, il re si traveste da ladro e si inoltra nella foresta, dove incontra un suo vassallo ribelle che era stato bandito dal regno. Questi non riconosce il re e si trasforma in suo aiutante, fornendogli anzitutto indicazioni e appoggio per saccheggiare un castello, e smascherando successivamente un traditore (Eggeric), fino ad essere riammesso alla corte dei Franchi. La *Karlamagnús saga* norrena (metà del XIII sec.: cfr. Hieatt [1975]) e la *Karl Magnus' Krønike* danese (XV sec.: cfr. Lindegård-Hjort [1960]), i due testi in cui questa avventura è narrata in modo più dettagliato, presentano un caso interessante di diffrazione onomastica nella trasmissione manoscritta, che

La *Vita Sancti Faronis*, le *chansons de geste* e le ballate delle Isole Faroe

è a mio parere utile provare ad analizzare per sottolineare una volta di più la necessità di fondare la ricerca su metodi non esclusivamente testuali e intertestuali. Il piccolo enigma riguarda il nome dell'aiutante di Carlo Magno: dal momento che la *Krønike* deriva verosimilmente dalla *Saga*, di cui pare essere un rifacimento (cfr. de Ruiter [1999]), ci si aspetterebbe che il personaggio fosse lo stesso, e cioè Basin; l'aiutante, invece, è qui chiamato Alegast.

Le spiegazioni che sono state date non si sono mai allontanate (con un'eccezione recente di cui parlerò tra breve) da un'analisi comparata delle attestazioni manoscritte. L'editore ottocentesco della *Karlamagnús saga*, per esempio, dopo avere notato che «it is surprising that the thief's name in the Danish adaptation of Karl Magnus also is Allegast instead of Basin», si chiede: «did the manuscript that the translator used have the name in that form?» (Unger 1860: XIII). Gustav Storm, pochi anni più tardi, azzarda la seguente ipotesi: «it is just as likely that the name came to Denmark from Holland, from where Denmark got its first book printed in about the same year» (Storm [1874: 163]); si tratterebbe insomma di una filiera esclusivamente libresca: lo stampatore olandese Govert van Ghemen (attivo a Copenhagen dal 1493 al 1510), pubblicando nel 1509 la *Krønike*, avrebbe riconosciuto la storia e avrebbe egli stesso corretto il nome dell'aiutante sulla base della versione a lui nota (al di là della sua scarsa verosimiglianza sul piano del buon senso, questa spiegazione è smentita dal fatto che il nome Alegast è presente anche nel cosiddetto manoscritto Børglum, in lingua danese, del 1840: cfr. de Ruiter [1995: 431]).

Più vicino alla soluzione è andato a mio parere l'olandese Esco Taco Kuiper, secondo il quale,

considering the way in which the Saga has been adapted into the Danish chronicle, that is to say not so much through literary means, but rather through a long oral transmission, it is very well possible that a tradition known of old has influenced the story that was taken from foreign literature (Kuiper [1891: 21]).

E ancora di più si è avvicinata Jacqueline de Ruiter, che a chiare lettere, e ineccepibilmente, ha scritto:

so far no one has come up with satisfactory explanation as to how Basin's name came to be altered it is in my view due to the fact that the angle of approach was decided by research into written sources, in which relationships between texts are perceived as sequential. [...] We need to take a different approach. My hypothesis bears upon the influence through oral transmission. [...] I argue the existence of a reservoir from which narrators – both tellers and writers – could draw at will (de Ruiter [2006: 177]).

Sono anch'io persuaso che ci si debba riferire, anche in questo caso, a un repertorio orale, ma vorrei aggiungere alle considerazioni di Jacqueline de Ruiter alcune osservazioni sulla preistoria del motivo degli aiutanti del ladro e sulla particolare variante orale presente proprio nelle ballate faroesi.



Il villaggio di Milkaladur sull'isola di Kalsoy
(foto di Francesco Benozzo)

Anzitutto, è da specificare che questa storia, per quanto narrata in modo completo proprio nei due menzionati testi in prosa, è attestata anche in altre opere: allusioni si trovano ad esempio nel *Renaut de Montauban* e nel *Restor du paon* (dove il nome dell'aiutante è Basin), nella cronaca olandese *Leken-spiegel* di Jan van Boendale (composta intorno al 1325) e nel romanzo in versi *Karel ende Elegast*, circolato sia in neerlandese che in tedesco a partire dalla fine del XII sec. (cfr. Claassens [2002]). La de Ruiter conclude il suo stimolante articolo sostenendo che «both names were part of the reservoir of Charlemagne's thieving adventure. The narrator used his knowledge and chose Alegast» (de Ruiter [2006: 186]). Mi spingerei ancora più in là, pensando non soltanto che Alegast e Basin fossero due nomi entrambi presenti nel patrimonio orale a disposizione dei cantori, in linea con fenomeni di diffrazione onomastica ben noti agli studiosi di *Oral Theory*, ma che essi fossero presenti *insieme*, l'uno accanto all'altro, e non l'uno come alternativo all'altro, nel canovaccio originario della storia.

Affermo questo sulla base del fatto che quello dei due aiutanti è un motivo narrativo diffuso nel folklore universale, strettamente legato a quello dei due eroi (spesso gemelli) progenitori (cfr. Ward [1968: 113]; Galloni [2011]; Bal-
lester [2018]). Le tradizioni dei due eroi fondatori di civiltà, infatti, si trovano

spesso trasformate, nelle leggende e nei canti delle nuove popolazioni, in tradizioni relative a coppie di personaggi diversi, a volte briganti, a volte maghi, e quasi sempre – appunto – aiutanti (cfr. Ward [1970]). È ad esempio il caso degli Aśvin del *Rigveda*: gemelli divini, figli di Saranya, che fin dal loro appellativo (*Nasatya*, cioè ‘aiutanti, conduttori’) palesano la loro funzione (cfr. Gupta [2006: 96-98]). Identico ruolo è svolto dagli Ašvieniai della mitologia lituana, anch’essi gemelli divini che aiutano con le proprie arti magiche i protagonisti di numerose leggende (cfr. Greimas [1992: 51-54]). Spesso, inoltre, uno dei gemelli divini mostra la capacità di prendere le forme di altre persone, e in particolare di trasformarsi nel fratello gemello (cfr. Ward [1970: 199]): come accade, nelle leggende celtiche, a Brân (cfr. Benozzo [2007: 129-143]). E questa è certamente anche una delle caratteristiche di Basin: una caratteristica tanto spiccata da far pensare a Pio Rajna che egli avesse assunto nomi diversi, trasformandosi in altri personaggi, in tradizioni lontane da quella francese (cfr. Rajna [1865: 251-252], dove si cita, appunto, il caso di Alegast e vi si aggiunge quello di Girello nella tradizione dei cantari italiani).

La mia congettura relativa a un racconto originario in cui erano presenti due aiutanti trova come detto una sorprendente conferma nella tradizione ballatistica faroese. L’avventura di Carlo Magno, nota col titolo di *Alegast viser*, fa parte del ciclo carolingio ed è stata messa in forma scritta per la prima volta a metà Ottocento (per il ciclo carolingio nell’epica orale delle Faroe, cfr. almeno Smith-Dampier [1952]). Ebbene, ai versi 12-13 della versione edita nel *Føroya kvæði* (il *Corpus Carminum Færoensium*) si legge a un certo punto:

Karlamagnus reið so harða,
niður skulvu allir garðar.
Aligast o Basin tvisti
tað rørdist levy, ei listi.

Carlo Magno cavalcò con tale forza
che ogni cosa si spezzava davanti a lui.
Aligast e Basin così leggermente
che nemmeno una foglia o un ramoscello si muoveva
(Djurhuus [1968: 106]).

In questa ballata, insomma, gli aiutanti di Carlo Magno sono proprio due, e i due nomi compaiono insieme. Trattandosi di una tradizione ancora fondamentalmente orale (si veda soprattutto Conroy [1974; 1979; 1980]), sarebbe fuorviante fermarsi alla citata versione scritta (e cioè trascritta) del *Corpus Carminum Færoensium*.

L’attestazione è sì importante, ma il ricercatore dovrebbe considerarla per quello che essa è realmente, e cioè come un etnotesto, recandosi nel luogo dove queste ballate sono ancora oggi eseguite per capire di quale tradizione essa è traccia. È appunto quello che mi è capitato sull’isola di Kalsoy, dove ho avuto

modo di assistere all'esecuzione di alcune *kvæðir*, o meglio di danzarle io stesso all'interno del cerchio di persone: si tratta di una lunga catena di persone, che prende il via con lo *skipari* (la persona, spesso un uomo, che inizia a declamare e a muoversi, invitando gli altri a farlo) e si snoda al ritmo della narrazione, la quale è una narrazione senza musica, scandita dal semplice ritmo della declamazione e dal battito delle mani (cfr. anche McKnight [1920]). I passi di danza, in definitiva, seguono (e guidano) il parlato e non una melodia (una persistenza periferica di ciò che doveva accadere anche nella tradizione del coro greco: cfr. Nagy [1991]). Da un punto di vista cognitivo, «la percezione del ritmo della danza è collegata al ritmo interno del linguaggio», in quanto danza ed espressione poetica, «radicate e integrate nelle capacità cerebrali di espressione linguistica», «si sono evolute insieme» [Galloni 2009: 139]. Sarebbe impossibile risalire, partendo dalla forma scritta della ballata, e anche con l'aiuto delle descrizioni presenti negli studi sulla loro esecuzione, a ciò che accade realmente in queste ore di danza epica; e questo dovrebbe davvero far riflettere su quanto poco già in partenza possiamo comprendere, per esempio, dei testi epici medievali quando li vediamo trascritti nei codici, o nelle moderne edizioni critiche.



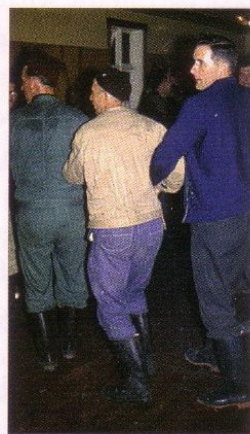
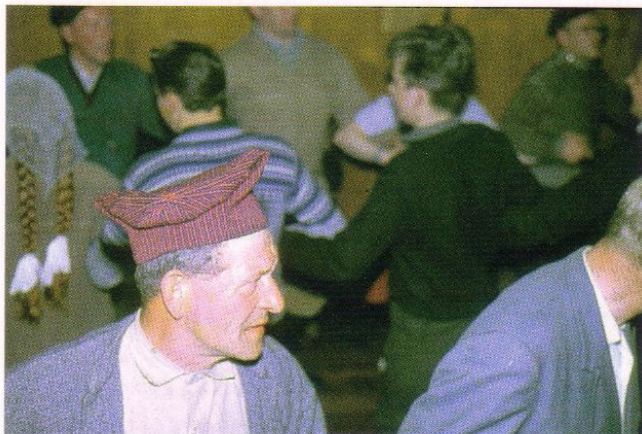
Un gruppo di abitanti dell'Isola di Kalsoy durante l'esecuzione di una ballata (da Gaini [2011])

Su un piano non troppo diverso, Roberto Leydi ha scritto una volta a proposito di un cantastorie emiliano:

La *Vita Sancti Faronis*, le *chansons de geste* e le ballate delle Isole Faroe

ho molto ammirato (e amato) Marino Piazza, [...] non soltanto per il suo grande fascino di teatrante della piazza e per il suo talento di intrattenitore, ma anche perché mi ha ogni volta confermato quanto sorda e cieca sia stata (e ancora sia) tanta filologia, impegnata a ricomporre i modi dello spettacolo popolare dei secoli passati sulle carte degli archivi. [...] Se l'illustre professor D'Ancona, quando faticosamente cercava di ricomporre la realtà perduta della *Commedia dell'arte* nelle austere sale della biblioteca di Firenze, tra vecchie carte e sgualciti sommari copioni, si fosse fermato anche un momento soltanto a guardare uno spettacolo di burattini [...] avrebbe incominciato a capire quanto gli scenari della biblioteca non potevano offrirgli (Leydi [1995: XIV]).

Tornando all'avventura di Carlo Magno, è dunque importante rimarcare il fatto che quella documentata nell'edizione di Djurhuus non può in alcun modo essere presa come un'attestazione a se stante, e trattata conseguentemente come qualcosa di diverso da una semplice *traccia* di una tradizione che è altrove rispetto ad essa. La conferma viene dal fatto che in un video realizzato dalla Sjórnvarp Føroya (la Televisione faroese) e dedicato proprio alla *Føroyskur dansur dansifelagið í havn* ['La danza faroese e la tradizione delle ballate'] è presente una ballata intitolata *Kvæði Baisin í Aligast* (*Ballata di Baisin e Ali-gast*), di cui non è fornita la trascrizione, ma che è fruibile attraverso le immagini (si tratta del *track* n. 8 del DVD n. 2, che ha una durata di 8 minuti e 24 secondi: cfr. FDDH).



Alcuni balenieri cantano e danzano una ballata al ritorno dalla caccia
(foto scattate a Vestmanna nel 1964) (da Joensen [2009])

Commentando il passo latino della *Vita Faronis*, Paul Zumthor ha scritto:

On ne saurait en effet douter de l'existence, durant les siècles médiévaux, de traditions poétiques chantées, nombreuses et vivaces: archaïques et originelles ou de formation plus récente, peut-être de provenance parfois lointaine. On peut ainsi [...] tenir pour assurée la diffusion par le chant des épopées hagiographiques ou guerrières durant deux ou trois siècles. Il n'en va pas autrement des sagas germaniques les plus anciennes, des *maggi* italiens, sans compter toute

la vieille poésie européenne dont la réalité historique peut être induite de traditions folkloriques modernes, telles ces “rimes rurales” dédaignées, au XV^e siècle, par les *Arts de seconde rhétorique* français; ou ces *coblas* ibériques dont on releva naguère des milliers à travers le Mexique... Un peu de recul fait apparaître à nos yeux un réseau serré de traditions poétiques orales embrassant tout l’Occident; et l’étude comparée de certaines formes rythmiques, telles le *zejel*, révèle une remarquable continuité entre ce réseau et ceux qui recouvrent l’ensemble de l’Eurasie (Zumthor [1987: 13]).

Al grande filologo svizzero, che arriva giustamente a citare anche la tradizione carolingia dei *maggi* appenninici, mancava l’eclatante esempio faroese appena illustrato, che a questo punto può essere proficuamente glossato con una citazione da uno studio classico di Matteo Bartoli che ha segnato la storia della moderna linguistica e della moderna antropologia, ma forse meno quella della filologia dei testi (e degli etnotesti):

[la norma delle aree laterali], applicata specialmente dal compianto Gilliéron, è stata formulata e provata testé, ed è la seguente: se di due fasi linguistiche, e non solo linguistiche, una si trovava in aree laterali, e l’altra in un’area intermedia, *le aree laterali conservano di norma la fase anteriore*.

[...] Una seconda norma è quella dell’area isolata o meno esposta a comunicazioni. Chiamo così le isole, le montagne, i deserti e in genere le aree che non sono attraversate da linee di comunicazione, quanto ne sono attraversati i continenti, le pianure, gli abitati ecc. ed è noto che quelle aree sono, di norma, più conservative di queste, per ciò che spetta alla lingua, alle arti figurative, alle tradizioni popolari ecc. [...]. *Di due fasi linguistiche quella che si trova o si trovava in un’area meno esposta è di solito la fase anteriore* (Bartoli [1929: 334-335; corsivi dell’autore]).

Incrociando le due preziose testimonianze della *Vita Sancti Faronis* e delle ballate faroesi, ha dunque un senso profondo la già citata domanda posta da Andrea Fassò relativamente a una possibile esecuzione in questa forma delle *chansons de geste* nella Francia del XII secolo. Quale che ne sia stata l’origine, infatti, è indubitabile che le storie di Carlo Magno attestate nelle letterature germaniche, per il cui tramite sono arrivate fino all’“area laterale” e “isolata” delle Isole Faroe, provengono dalle canzoni antico-francesi, che possiamo in questo caso assumere come area centrale e originaria.

La testimonianza di Ildegario del IX secolo conferma l’arcaicità delle *kvædir* ancora oggi eseguite; mentre l’esistenza di queste ultime consiglia decisamente di scartare l’idea che il passo latino sia il frutto – come in molti vorrebbero – di una falsificazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arge, S.V. [2005], *Cultural Landscapes and Cultural Environmental Issues in the Faroes*, in A. Mortensen - S.V. Arge, (ed.), *Viking and Norse in the North Atlantic: Select Papers from the Proceedings of the Fourteenth Viking Congress* (Tórshavn 19-30 July, 2001), Tórshavn, Føroya Fróðskaparfelag, pp. 22-38.
- Ballester, X. [2018], *¡Vaya par de gemelos indoeuropeos!*, in F. Benozzo (ed.), *Prospettive della semantica / Perspectives on Semantics*, 2 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso, vol. I, pp. 125-135 (volume monografico di «Quaderni di Semantica» 3-4).
- Bartoli, M. [1929], *La norma linguistica dell'area maggiore*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica» 57, pp. 333-345.
- Benozzo, F. [2010], *Etnofilologia. Un'introduzione*, Napoli, Liguori.
- [2007], *La tradizione smarrita. Le origini non scritte delle letterature romanze*, Roma, Viella.
- [2018], *The Art of Telling Stories across the Islands: From Early Middle Ages to Contemporary Times*, Conferenza tenuta l'8 maggio 2018 presso la Nordic House di Tórshavn (Faroe Islands, Danimarca).
- Chesnutt, M. [1992], *Aspects of the Faroese Traditional Ballad in the Nineteenth Century*, «Scandinavian Yearbook of Folklore» 48, pp. 247-259.
- Claassens, G. (ed.) [2002], *Karel ende Elegast*, Amsterdam, Amsterdam University Press.
- Clark, E. [2004], *The Ballad Dance of the Faeroese: Island Biocultural Geography in an Age Of Globalisation*, «Journal of Economic and Social Geography» 95, pp. 284-297.
- Conroy [1974], *Faroese ballads and oral-formulaic composition*, Berkeley, University of California Press.
- [1979], *Ballad Composition in Faroese Heroic Tradition*, «Fróðskaparrit» 27, pp. 75-101.
- [1980], *Oral Composition in Faroese Ballads*, «Jahrbuch für Volksliedforschung» 25, pp. 34-50.
- de Ruiter, J. [1995], *The Songs of Alegast or the Matter of Charlemagne in Scandinavian Ballads*, in H. van Dijk - W. Noomen (ed.), *Aspects de l'épopée romane. Mentalités, idéologies, intertextualités*, Groningen, Egbert Forsten, pp. 429-437.
- [1999], *Karl Magnus' Krønike, Karlamagnús Saga*, in E.S. Kooper (ed.), *The Medieval Chronicle. Proceedings of the 1st International Conference on the Medieval Chronicle*, Amsterdam, Rodopi, pp. 96-102.
- [2006], *Traces of Orality in Charlemagne's Thieving Adventure*, «Olifant» 25, pp. 175-188.
- Djurhuus, N. (ed.) [1968], *Føroya kvæði: Corpus Carminum Færoensium*, vol. V, Copenhagen, Akademisk Forlag.
- [1958], *Dansen*, «Færøerne» 1, pp. 393-399.
- Fassò, A. [1990], *Miti indoeuropei ed epica comparata*, «Le forme e la storia», n.s. 2, pp. 359-393.
- [2005], *Una tradizione epica anteriore al Mille*, in Id., *Gioie cavalleresche*, Roma, Carocci, pp. 19-69.
- [2007], *La letteratura cavalleresca: nuove proposte*, in F. Cardini et al., *La civiltà cavalleresca e l'Europa. Ripensare la storia della cavalleria*, Pisa, Pacini, vol. I, pp. 107-137 (col titolo *L'intervento politico di Carlo Magno sull'epica*, in P. Serra - G. Murgia (ed.), *Balaus annus et bonus. Studi in onore di Maurizio Virdis*, Firenze, Franco Cesati, 2019, pp. 51-65).
- [2008], *Rolando è saggio e Carlomagno è ingiusto. Riflessioni sulla «Chanson de Roland»*, in *Epica e storia. Le vie del Cavaliere (in memoria di Antonio Pasqualino)*, Palermo, Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari, pp. 409-425.
- [2011], *Ritorno all'ottosillabo*, «Medioevo romanzo» 35, pp. 381-405.

- [2013], *Recensione di A. Roncaglia, Epica francese medievale* (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012), «Quaderni di filologia romanza», 22, n.s. 1, pp. 185-190.
- [2014], *La chanson de geste*, in M. Mancini (ed.), *La letteratura francese medievale*, Roma, Carocci, pp. 57-111.
- [2015²], *Introduzione a Id. (ed.), La canzone di Guglielmo*, Roma, Carocci.
- Gaini, F. [2011], *Among the Islanders of the North. An Anthropology of the Faroe Islands*, Tórshavn, Faroe University Press.
- Galloni, P. [2009a], *Scienze cognitive e rappresentazione dalla complessità: il caso delle scienze storiche*, «Quaderni di Semantica» 30, pp. 123-158.
- [2011], *Archeologia dei gemelli mitici (Georges Dumézil nella preistoria, III)*, «Studi celtici» 9, pp. 97-114.
- González Campo, M. [2008], *Baladas épicas feroesas*, Madrid, Mirguano Ediciones.
- Greimas, A.J. [1992], *Of Gods and Men. Studies in Lithuanian Mythology*, Bloomington, Indiana University Press.
- Gupta, S.S. [2006], *A Study of Deities of Rig Veda*, New Delhi, Abhinav Publications.
- Hieatt, C.B. (ed.) [1975], *Karlamagnús saga. The Saga of Charlemagne and his Heroes*, 3 voll., Toronto, The Pontifical Institute of Medieval Studies.
- Kuiper, E.T. [1891], *Karel ende Elegast*, Amsterdam, Van Kampen.
- Leydi, R. [1995], *Presentazione di Piazza Marino "poeta contadino"*, a cura di G. Piazza, P.L. Albertini, G.P. Borghi e G. Molinari, Bologna, Calderini, p. XIV.
- Leonard, S.P. [2010], *Faroese skjaldur. An Endangered Oral Tradition of the North Atlantic*, Cambridge, University of Cambridge, World Oral Literature Project.
- Lindegård-Hjort, P. (ed.) [1960], *Karl Magnus' Krønike*, København, Schultz.
- McKnight, G.H. [1920], *Ballad and Dance*, «Modern Language Notes» 35, pp. 464-473.
- Nagy, G. [1991], *Song and Dance: Reflections on a Comparison of Faroese Ballad with Greek Choral Lyric*, in J. Harris (ed.), *The Ballad and Oral Literature*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, pp. 214-232.
- Nolsøe, M. [1972], *Some Problems concerning the Development of the Faroese Heroic Ballad*, «Jahrbuch für Volksliedforschung» 17, pp. 87-93.
- [1987], *The Heroic Ballad in Faroese Tradition*, in B. Almqvist - S. Ó Catháin - P. Ó Héalaí (ed.), *The Heroic Process. Folk, Function and Fantasy in Folk Epic*, Dublin, The Glendale Press, pp. 395-412.
- Ólason, V. (1988), *Fear and Desire: From Emotion to Action in Ballads and Real Life*, «Jahrbuch für Volksliedforschung» 33, pp. 59-69.
- Rajna, P. [1865], *Il Cantare dei cantari e il Serventese del Maestro di tutte l'arti*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 5, pp. 220-254.
- Smith-Dampier, E.M. [1952], *The Song of Roland in the Faroes*, «American-Scandinavian Review» 40, 39-43.
- Storm, G. [1874], *Sagnkredsene om Karl den Store og Didrik af Bern hos de nordiske folk*, Kristiania, Mallings.
- Unger, C.R. (ed.) [1860], *Karlamagnús saga*, Kristiania, Bentzen.
- Ward, D. [1968], *The Divine Twins*, Berkeley, University of California Press.
- [1970], *The Separate Functions of the Indo-European Divine Twins*, in J. Puhvel (ed.), *Myth and Law among the Indo-Europeans*, Berkeley, University of California Press, pp. 193-202.
- Wylie, J. - Margolin, D. - Haugen, E. [1981], *The Ring of Dancers. Images of Faroese Culture*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Zumthor, P. [1987], *Les marques du chant. Le point de vue du philologue*, «Revue de musicologie» 73, pp. 7-18.